

Eskere e bufu

Luisa di Valvasone

Bufu ed *eskere* fanno parte di un lessico emergente che si sta diffondendo tra i giovani e giovanissimi legato al mondo della musica *trap*, (genere musicale nato negli Stati Uniti, cugino del rap, che negli ultimi anni ha ottenuto notevole successo tra gli adolescenti italiani; il nome deriva dall'inglese *trap house*, 'casa delle trappole', gergalismo angloamericano che indica il luogo dove gli spacciatori preparano e vendono droga, cfr. *Neologismi 2017 Treccani online*). Molti sono i gergalismi nati e diffusi nell'ambiente *trap*, i più noti dei quali provengono dalla vena onomaturgica di un gruppo musicale largamente seguito sui social, la Dark Polo Gang, in sigla DPG. Al gruppo si deve la diffusione e talvolta la creazione di molte nuove parole o di ridefinizioni semantiche come *bufu* ed *eskere*. Gusti musicali a parte, merita di essere presa in considerazione la capacità di produzione e rapida diffusione di parole presto accolte nel linguaggio giovanile *tout court*. Alcuni di questi termini infatti sembrano non essere più di uso esclusivo degli appassionati del genere musicale, diversamente da altri "gergalismi della *trap*" (qualcuno proporrebbe *trappismi*...) conosciuti e usati nel solo ambito di provenienza.

Poiché il linguaggio giovanile prevede un uso prevalentemente parlato (o al più scritto nella forma molto vicina al parlato tipica di chat, social media e simili), è difficile verificare il reale livello di diffusione attraverso fonti scritte. Non disponendo di un campione recente di parlato giovanile su cui basare la nostra ricerca, per "pesare" la diffusione di *eskere* e *bufu* ci siamo serviti, oltre che dei dati ricavati dal web, di interviste sul campo e di un piccolo sondaggio rivolto a una quarantina di ragazze e ragazzi nati tra il 1989 e il 2006.

Eskere



Il termine *eskere* (con le numerose varianti grafico-fonetiche che vedremo in seguito) nasce nell'ambiente rap e *trap* americano come riduzione della locuzione inglese "let's get it!", una sorta di 'facciamolo!' in generico riferimento ai soldi o secondariamente alla droga o, come propone la linguista Vera Gheno, 'andiamocelo a prendere' (dall'inglese *to get* che indica l'azione di procurarsi qualcosa):

Cita come:

Luisa di Valvasone, *Eskere e bufu*, "Italiano digitale", VI, 2018/3, pp. 66-72.

Copyright 2018 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)

Il nuovo “grido di battaglia” dei ragazzi, un po’ come il *kowabunga* dai tempi delle Tartarughe Ninja, è *eskere*, storpiatura di *let’s get it*, ‘andiamocelo a prendere’, dal testo di canzoni di vari rapper, tra cui Lil Pump (Vera Gheno, *Lingua italiana, così evolve sui social network*, *Agenda Digitale*, 20/6/2018).

La rete attribuisce la paternità del termine, non senza qualche polemica, ora al rapper Famous Dex ora al giovanissimo rapper Lil Pump, entrambi americani. In Italia viene introdotto per la prima volta nel motivo di sottofondo della canzone *Le mie Jordan* di Bello Figo uscita nel 2014, ma viene diffuso principalmente dalla Dark Polo Gang che ne ha spiegato l’origine [in un’intervista a Radio DeeJay](#) nel gennaio 2018.

I dati di Google Trends ci dicono che le ricerche di *eskere* su Google.it si hanno a partire da giugno 2017, con un picco massimo di ricerche nell’agosto dello stesso anno.

Dalle interviste che abbiamo fatto a giovani tra i 13 e i 25 anni (prevalentemente toscani; per motivi pratici: chi scrive vive in Toscana) il termine sembra essere conosciuto dalla maggioranza, anche se non sempre usato, indipendentemente dai gusti musicali. È una parola percepita dagli stessi ragazzi come gergale, informale, giovanile ma non necessariamente connessa all’ambiente della *trap*. Neppure il significato originale o la forma inglese sottostante sembrano sempre noti; perlopiù il termine è usato come esclamazione, richiamo tra amici o più in generale come interiezione, una sorta di “bella!” o “daje!” (noti intercalari giovanili usati come saluto o per esprimere consenso). Alla richiesta di spiegare il significato della parola alcuni dei giovani intervistati, ignorandone l’origine inglese, hanno risposto con frasi tipo: «Dovrebbe essere un’esclamazione per dire “seeee!”», «Non ha significato preciso, si può considerare una cosa del tipo “andiamo!” o “facciamo casino!”», «È un modo simpatico per dire che una cosa è *ganza*».

Numerose sono le varianti grafiche che abbiamo tenuto in considerazione per verificare la diffusione del termine su Google: da una ricerca fatta il 19/9/2018, nelle pagine in italiano, *eskere* risulta la grafia più comune con 85.400 risultati ma possiamo trovare anche forme come *esketit* (53.600 risultati), *esghere* (sul calco della pronuncia italiana, 18.400 risultati), *lesghere* (3.930 risultati), *sghere* (2.620 risultati) e spesso lo si trova scritto con la ripetizione della vocale finale, ad esempio *eskereeee* (20.500 risultati) o *esghereeee* (7.230 risultati), usata per conferire maggiore enfasi e per riprodurre come spesso avviene nelle scritture via chat, messaggistica istantanea e social l’espressività del parlato. Per quanto riguarda la pronuncia italiana, sembra prevalere l’accento sulla penultima sillaba (*eskère*, *esghère*) ma durante le interviste abbiamo potuto sentire anche la variante sdrucchiola *èskere*; oscillante anche la pronuncia della *s*: ora sibilante alveolare sorda (come nella pronuncia dell’iniziale di *spatola*) ora palatale (come nella pronuncia di *sc* nelle parole *scena* e *pesce*).

I contesti su Google in cui troviamo *eskere* sono vari ma raramente testimoniano l’uso diretto da parte dei giovani: la maggior parte sono articoli di giornali online o blog che analizzano le nuove tendenze linguistiche giovanili, ma anche testi pubblicitari e blog di musica; scopriamo anche che l’istituto superiore “Salvemini-Duca d’Aosta” di Firenze ha fondato un *magazine* online chiamandolo “**L’ESKERE**”; “Eskere” è anche il giornale scolastico della I G della Scuola media “A. Manzoni” di Cassano d’Adda e nel 2017 è nata una giovane compagnia teatrale spezzina chiamata “Generazione Eskere”.

Più di mezzo milione di maturandi si apprestano ad affrontare il loro primo esame della vita e ci sono solo due certezze: la Maturità e l’appuntamento con la #NottePrimadegliEsami! ✨ Quando ➡ 19 giugno alle 20:00 📺 Dove ➡ #live su Facebook, Youtube e Skuola.net 🌐 Perché ➡ per farti compagnia, darti consigli e aiutarti a gestire l’ansia! La parola d’ordine per questa #Maturità2018 è una sola: #ESKERE! ([pubblicità di un evento su Wikieventi.it](#), 12/6/2018).

Abbiamo scelto come testata “Eskere” perché ci piace e perché è una parola alla moda. Ma, si chiederanno in molti, che cosa vuol dire **Eskere**? Semplice, nel linguaggio dei giovani vuol dire “facciamolo” e allora abbiamo pensato che miglior testata non avrebbe potuto esserci vista la sfida alla quale abbiamo partecipato (*Eskere? Ma sì dai!*, giornale scolastico della I G della Scuola media “A. Manzoni” di Cassano d’Adda, febbraio 2018, anno 1, numero 1).

Tra Mika, Rovazzi, una serie infinita di YouTuber (tra cui Luis, TVB Luis, seguite Luis) e altre personalità X, infatti, la Dark Polo Gang ha portato un briciolo di “esghere” e flex al ventottesimo genetliaco di Fedez (Tommaso Naccari, *Perché tutti sono impazziti all’ipotesi che la DPG firmi con Newtopia?*, Noisey, 20/10/2017).

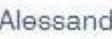
Meno fruttuose le ricerche sulla stampa. Abbiamo trovato un solo risultato, nella forma *esghere*, nell’archivio online del “Corriere della Sera” in un articolo che analizza il successo della Dark Polo Gang. Nell’archivio di “Repubblica” abbiamo trovato 5 risultati per *eskere*: 4 risalgono al 2013 e si riferiscono al nome di una start up; in un articolo del 2018 invece sono i ragazzi della Dark Polo Gang a parlare direttamente dei loro usi linguistici:

Quello che noi chiamiamo “linguaggio alieno” è un’evoluzione stilistica del linguaggio dell’hip hop. Quello che facciamo è prendere delle parole che magari già esistevano e usarle però a modo nostro, un po’ come succede spesso nella moda, che è un continuo evolversi a partire dal passato.

Per esempio parole come “**esketit**”, che vuol dire “facciamolo” (termine usato per la prima volta dal “trapper” Lil Pump, ndr), che poi si è evoluto in “**eskere**” oppure la parola “bufu”, che viene dagli anni Novanta, dal film *How High* (in italiano *Due sballati al college*, ndr) con Redman e Method Man dove in una scena un ragazzo indossa una maglietta con la scritta “Bufu” e il professore gli chiede che cosa significa. (Dark Polo Gang, *Treccani 4 rapper*, testo raccolto da Luca Valtorta, 24/6/2018, Repubblica.it).

Sappiamo che i social network sono il mezzo attraverso cui giovani e giovanissimi comunicano maggiormente tra loro. Cercando nel dominio www.facebook.com (il 31/7/18 tra le pagine in italiano), abbiamo trovato: 2.320 risultati per “eskereee”, 1.440 risultati per “eskere”, 172 per “esghereee” e 134 per “esghere”. Usando lo stesso metodo per Twitter abbiamo invece trovato 397 risultati per “eskere”, 182 per “eskereee”; 172 per “esghereee” e 134 per “esghere”.

Filippo  25 set
 'Babbo, quando rientri trovi la lavatrice fatta e ho rimesso camera e cucina' riattacco perplesso e rientro in casa. Un caos completo. Lo richiamo e mi risponde 'eskere, non fare caso alla telefonata precedente ero con la donna e volevo fare quello organizzato' #macosahocreato

Sara  è con Pamela  e Alessandro 
 29 giugno alle ore 20:19

Eskere si Vola in 3 media, con 2 Debiti

Carlo   Mi piace
 6 settembre

La nonna del ragazzino a cui faccio ripetizioni mi ha detto complimenti ti vedo dimagrito io istintivamente le ho risposto *esghere* poi mi sono scusato beni culturali vol 2 fuori presto



Per quanto riguarda Instagram social particolarmente diffuso tra gli adolescenti ma basato prevalentemente sulla pubblicazione di immagini più che di contenuti scritti abbiamo analizzato il livello di diffusione e uso degli **hashtag**: il 31/7/18 risultava che l'hashtag **#eskere** fosse stato utilizzato 40.167 volte, **#eskereee** 11.240, mentre **#esghere** 1.665. In questo caso bisogna tenere in considerazione l'impossibilità di restringere la ricerca alla lingua italiana.

Bufu



Se l'inglese Urban Dictionary dava una prima definizione di **bufu** già nel 2003, in Italia la parola è comparsa solo negli ultimi anni. A giugno 2018 Treccani ha incluso **bufu** tra i Neologismi 2018 (una sezione online in cui vengono inserite parole nuove da tenere sotto osservazione) conferendogli così una posizione di rilievo tra i nuovi termini giovanili e portando il dibattito sui gergalismi della *trap* all'attenzione di un pubblico più ampio. Questa **la definizione di Treccani**:

bufu (Bufu) (*sprez.*) Sigla dell'espressione gergale angloamericana By Us Fuck U ('per quanto ci riguarda, vaffanculo'), insulto adoperato nei testi di canzoni rap come risposta ad attacchi verbali mossi dall'interno dello stesso ambiente musicale.

Secondo la Dark Polo Gang – che ha diffuso la parola in Italia utilizzandola come risposta agli *hater* (ovvero chi sul web o sui social network insulta e offende in modo continuativo qualcuno, talvolta con espressioni discriminatorie o razziste) – la definizione di Treccani non sarebbe completa per

quanto riguarda l'origine; il gruppo romano ha specificato durante un'intervista a Radio DeeJay di aver tratto *bufu* da un film americano del 2001 (*How High*, arrivato in Italia col titolo *Due Sballati al College*) in cui la sigla sta a significare *Buy Us Fuck U*, “compraci e vaffanculo”, e non *By Us Fuck U*, “per quanto ci riguarda, vaffanculo”.

Indipendentemente dalle origini angloamericane, la voce gergale si sta però diffondendo tra gli adolescenti italiani con una differente accezione e usata come sostantivo. Come si legge nella nota conclusiva di Treccani, in Italia *bufu* «assume le accezioni generiche di ‘nullafacente’, ‘stupido’, ‘idiota’, ‘ridicolo’, continuando a prestarsi anche a numerose riformulazioni (segno di una certa circolazione di bocca in bocca)». Stando alle nostre interviste, non tutti i giovani e giovanissimi che conoscono l'espressione la ricollegano alla sigla *By* (o *Buy*) *Us Fuck U* (di fatto, scritta spesso in lettere maiuscole); molti la usano come un insulto, più o meno scherzoso, il cui significato è ancora abbastanza vago: “stupido, *truzzo*, perdente, coglione, scemo, pagliaccio, sfigato” sono alcune delle risposte che ci hanno dato. Molti ragazzi comunque non hanno saputo darci una spiegazione del termine. Esemplificativa l'esperienza descritta nel blog *Tutto di personale* in cui l'uso inconsapevole di *bufu* da parte di un ragazzino delle elementari desta qualche perplessità nel padre:

Da qualche settimana Giovanni usa questa esclamazione: “**BUFU**”. La usa quando fa un goal, quando fa punti ad un videogioco, quando qualcosa va nel verso giusto. Praticamente, nel suo vocabolario, è un DAJE romanesco. [...] Ho chiesto a Giovanni cosa vuol dire e non me l'ha saputo spiegare, ma dice che l'ha sentito da un amichetto a scuola, che a sua volta l'ha sentito da uno youtuber. Tra i compagni di classe alle elementari sembra piuttosto diffusa. [...] Ora, pare che la parola sia diventata sinonimo di “essere inutile”, ma anche “cretino”, “pirla”, insomma quella roba lì. Quindi, se uno in un videogioco sconfigge un avversario, usa “**bufu**” per infierire ulteriormente su chi ha perso (“non sei capace a ‘ffa un cacchio, tiè”), ma per fortuna Giovanni e i suoi coetanei, pur usandolo nel contesto giusto, l'hanno interpretato in modo diverso, perché lui mi conferma che è sinonimo di *daje*. Un equivoco continuo in cui c'era dell'equilibrio scricchiolante (*Ascolto mio figlio e mi sento un bufu*, dal blog *Tutto di personale*, 3/3/2018).

Normalmente *bufu* è usato come invariabile sia nel genere sia nel numero (*una bufu*, *dei bufu...*), ma è attestata anche la forma plurale, costruita con il morfema *-s* dell'inglese, *bufus*:

Queste le sue parole: “Poveri **bufus**, vogliono soltanto un po' di gloria grazie al nostro nome...Non ho neanche un graffio, hai pubblicato solo la parte che ti conveniva. Ora torniamo ai soldi...a chi mi chiede come sto...sto fresco come un venticello d'estate. Vi voglio bene...**Bufus**” (*Side dei Dpg aggredito alla fermata dell'autobus: replica su Instagram*, *Blasting News*, 14/2/2017).

I dati di Google Trends ci mostrano che le ricerche della parola su Google.it partono dal 2016 ma il picco di ricerche si ha nel giugno 2018 grazie alla visibilità che ha dato la scelta di Treccani. In realtà la parola compare già nel 2015 con valore di insulto generico:

Questo gioco non mi serve.
 Questi rapper sono **bufu**, mostragli l'inferno.
 Sono il re del rione, pensano che scherzo.
 Palle quadrate, faglielo vedere.

(dalla canzone *Piccoli Brividi*, Dark Polo Gang, maggio 2015)

Come per *eskere*, anche per *bufu* non è facile valutare il reale grado di diffusione. Cercando tra le sole pagine in italiano, troviamo su Google 84.200 risultati per *bufu* e 17.200 per la variante al plurale *bufus* (da una ricerca fatta l'8/10/2018), una buona parte dei quali sono notizie o articoli riferiti all'insediamento del termine nei Neologismi 2018 di Treccani (in alcuni casi è sorto l'equivoco secondo cui

Treccani avrebbe inserito *bufu* nel Vocabolario, mentre ricordiamo che la sezione Neologismi è un osservatorio di parole nuove che non necessariamente entreranno nei dizionari):

La farò brevissima: la Treccani ha ufficialmente riconosciuto “**BUFU**” come una parola da annoverare tra i suoi lemmi. Se tutto va bene lo Zanichelli 2019 avrà **BUFU** tra le parole a cui si impegna a dare un significato (Tommaso Naccari, *La Treccani ha messo BUFU nel suo vocabolario. Il linguaggio alieno adesso è un po' più italiano*, Noisey, 6/6/2018).

I **BUFU** sono i babbani di una Hogwarts i cui maghi sono pischelletti dark (Giovanni De Stefano, *Come la Dark Polo Gang donò la parola BUFU agli italiani*, RollingStone.it, 8/6/2018).

Anche gli articoli di giornale trovati sugli archivi online di “Repubblica” (tre articoli) e del “Corriere della Sera” (due articoli) risalgono tutti all'estate 2018 (e in cui si ripresenta l'equivoco relativo all'inserimento nel Vocabolario):

La Dark Polo Gang fa scuola. Il neologismo “**bufu**” che la formazione trap romana utilizza nei testi delle sue canzoni, e anche come intercalare durante le conversazioni come sinonimo di “ridicolo”, è entrato nel dizionario della lingua italiana Treccani (Carlo Moretti, *La Dark Polo Gang con 'bufu' entra nel vocabolario Treccani*, Repubblica.it, 7/6/2018).

Finora è stato difficile trovare attestazioni di *bufu* che non fossero “metalinguistiche”; per trovare occorrenze di *bufu* negli usi linguistici effettivi dobbiamo cercare tra i social network. Nel dominio www.facebook.com si trovano 3.170 risultati sul e 421 risultati, a partire dal 2016, su www.twitter.com (al 31/7/2018, pagine in italiano). L'hashtag *#bufu* invece si trova impiegato 29.300 volte, 2.407 *#bufus* (ricordando che su Instagram non è possibile restringere la ricerca all'italiano).



In tutti questi contesti prevale l'accezione di *bufu* come sostantivo, spesso usato con una vena ironica e scherzosa più che aggressiva.





In ultima analisi è opportuno evidenziare che la terminazione in *-u* di *bufu* nelle parole italiane è praticamente esclusa fino alla fine del Novecento; a parte onomatopee (*bau*), alcune sigle (*ONU*, o negli ultimi anni *IMU*), forestierismi (*sudoku*, anch'esso recente) o dialettismi sardi (*pane carasau*) o siciliani (il nome di *Turiddu*), *bufu* rappresenta un caso piuttosto insolito all'interno del lessico italiano. È possibile che, nello spostamento morfologico e semantico del termine rispetto all'uso americano, abbia giocato un ruolo fondamentale – contribuendo all'affermazione almeno nell'uso giovanile – il rapporto, forse non puramente fonico, con altre parole italiane; si vedano per esempio *bufala* o ancor più *bufalo*, usato anche per indicare una persona ottusa e rozza o in locuzioni tipiche come *mangiare come un bufalo*, oppure voci come *buffo* e *buffone* che semanticamente e foneticamente si ravvicinano molto all'uso italiano di *bufu*.

Considerati infine i limiti già detti, possiamo ipotizzare un discreto grado di diffusione di *bufu* ed *eskere*. Le interviste che abbiamo fatto e le segnalazioni che ci sono arrivate suggerirebbero uno sconfinamento dal gergo *trap* al più ampio linguaggio dei giovani e soprattutto dei giovanissimi (addirittura delle scuole elementari), che oggi trova terreno fertile per muoversi e diffondersi sui social network. È possibile tuttavia che si tratti di occasionalismi dalla natura effimera, destinati a scomparire non appena le tendenze e i gusti saranno variati. Non è possibile prevederne il destino; possiamo semplicemente tentare di registrarne l'attuale diffusione e l'effettiva presenza nell'uso giovanile.